

053

Criticaliberalepuntoit



VENDEMAIRE

1 Septembre... L'été s'oppose avec l'ÉQUINOXE D'ÉTONNER à commencer l'année de l'ère nouvelle...
Après avoir vu les deux fruits de l'Automne
le Signe de Thémis porte l'Astre du Jour.
D'ÉTÉ... des vites des charmes de l'ÉTOILE

la bêtise

«Se vince il Sì, quando avrà vinto, noi avremo la possibilità di rendere il Parlamento un luogo degno».

Giorgio Napolitano, ex presidente della Repubblica eletto da questo Parlamento indegno, sabato 1 ottobre 2016

LOTTA DURA, SENZA PAURA, A GIORNI ALTERNI, NEL SUK PD

«Il mio No non ha alternative, per ora».

Luigi Bersani, Pd, Unità 13 ottobre 2016

COME NON FIDARSI DI “BUGIA CONTINUA”?

«Renzi ha parlato in modo solenne, di fronte al partito e alle tv, non fidarsi delle sue parole non ha senso, difficile non dargli credito»

Enrico Rossi, Governatore Pd della Toscana

NAPOLITANO, VIOLANTE, PERA, VERDINI CONTRO I VECCHI DI MAIO, DI BATTISTA ECC.

«Il referendum è un derby contro la vecchia guardia»

Matteo Renzi, detto “Bugia Continua”, 7 ottobre 2016

PAROLA DI UN AMICO CHE SE NE INTENDE DI IMBROGLI

«Rispetto a Berlusconi, questo Renzi è più furbo, più politico, imbrogli di più»

Denis Verdini, neo capo dei liberali italiani [risate in sala] e sostenitore del governo
La Verità, 1 ottobre 2016

IL CONTRATTO RAI PIÙ BELLO DEL MONDO

«È indispensabile che vinca il Sì, altrimenti è peggio della Brexit. I costituenti auspicavano un miglioramento della seconda parte della Costituzione».

Roberto Benigni, trasformista, Le Iene, 6 ottobre 2016

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

*Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini.

Criticaliberalepuntoit – n. 053 di lunedì 17 ottobre 2016

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E.mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it –

Indice

- 02 - ***bêtise***, giorgio napolitano, luigi bersani, enrico rossi, matteo renzi, denis verdini, roberto benigni
- 04 - ***biscondola***, paolo bagnoli, *ora tutto è alla luce del sole*
- 06 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *il parlamento violentato*
- 09 - ***la vita buona***, valerio pocar, *l'esecrabile teoria gender*
- 13 - ***nota quacchera***, gianmarco pondrano altavilla, *debiti da saldare*
- 15 - ***gli stati uniti d'europa***, alberto benzoni, *settanta anni dopo - la politica internazionale di matteo renzi*
- 18 - ***gli stati uniti d'europa***, giacomo paoloni, *brexit, quo vadis baby britain?*
- 21 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Vendémiaire", che si concludeva il 21 ottobre. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

biscondola

ora tutto è alla luce del sole

paolo bagnoli

«Siamo immersi in una lunghissima fase di difficoltà economica, abbiamo un sistema di welfare che entro venti anni così com'è sarà insostenibile, c'è l'emergenza terrorismo e un fenomeno migratorio senza precedenti, per quanto tragica questa seconda Repubblica, in questo contesto spuntano i Grillo, i Farage, gli Orban, quelli di Podemos... E allora, non dico che destra e sinistra non esistano più, figurarsi. Ma di fronte a questi problemi bisogna trovare una forma di unità delle forze di sistema. Non chiamiamole larghe intese, è una definizione politica che appartiene al Novecento. Parliamo di un'alleanza tra pragmatici».

È il brano più significativo di una lunga intervista di Denis Verdini pubblicata sul "Corriere della Sera" il 15 ottobre 2016. Verdini, senza peli sulla lingua, ha spiegato in maniera chiara il disegno politico in atto. Ha detto quello che Matteo Renzi non può dire: che la riforma costituzionale e la legge elettorale servono a creare quella che l'ex braccio destro di Berlusconi definisce, con formula dal sapore vagamente politologico, "unità delle forze di sistema". Gli addendi essa si intuiscono facilmente: il Pd, il partito di Alfano, la pattuglia verdiniana e tutti quei centristi che sostengono il SI'; tipo Casini che ha lasciato l'Udc dopo che questa, pur avendo votato tutto – nuova Costituzione e legge elettorale- ha deciso di schierarsi per il NO. Naturalmente il sogno proibito è che, alla fine, anche Berlusconi aderisca nonostante si sia schierato per il NO. Insomma, un ben nutrito *rassemblement* a vocazione governista che, per qualche lustro, gestisca lo Stato. Chissà se l'ispiratore del disegno complessivo, Giorgio Napolitano, aveva capito quale era la polvere sotto il tappeto. Un Giorgio Napolitano quanto mai combattivo, costantemente in trincea a sostenere il SI' timoroso che se, alla fine, dovesse prevalere il NO ciò suonerebbe quasi alla stregua di un voto di sfiducia nei suoi confronti. Non si era mai visto un ex-presidente della Repubblica nelle vesti di gladiatore; è proprio vero che questa seconda Repubblica non è avara di novità.

Gli unici a non avere capito il senso della partita in atto sono le minoranze del Pd che non riescono nemmeno a farsi prendere sul serio dal segretario-presidente smanioso di disfarsene una volta per tutte. In Parlamento hanno votato tutto e poi hanno cominciato a richiedere che la legge elettorale venisse cambiata. Quando c'era da dare battaglia loro, come il coro della Butterfly, sono stati muti e il leader Bersani, novella Pizia, parlava per

oracoli: pettinare le bambole, il tacchino sul tetto, la mucca nel corridoio. E la politica? Forse verrà fuori alla Direzione, si pensava, ma anche qui scena muta e uscita dall'aula al momento del voto. Perché non hanno presentato un documento loro contandosi? Mistero. L'unica cosa chiara è che, poiché non verrà cambiata la legge elettorale, voteranno NO alla riforma costituzionale. Ora, per quanto sia chiaro a tutti che la riforma costituzionale e legge elettorale costituiscono un combinato disposto, i due provvedimenti sono tuttavia due cose differenti. Se ne deduce che, se la legge elettorale fosse stata cambiata, allora sarebbe andata bene anche la lacerazione inferta alla Costituzione della Repubblica. Ma che modo di ragionare è questo? Che idea hanno dell'Italia, della politica, della democrazia, del loro partito che si affrettano a dichiarare che non lasceranno mai, come se si trattasse di una posizione politica, non rendendosi conto che sarà il Pd a lasciare loro, incompatibili con l'unità di sistema annunciata da Verdini.

La battaglia va data, se si ritiene di darla, quando è il momento; non è un servizio a domanda individuale. Non averlo fatto quando dovevano è come aver già conquistato la sconfitta. La conferma ci è data da quanto stiamo vedendo. La commissione che il Pd ha varato per sondare le altre forze politiche in merito alla legge elettorale rappresenta solo il solito *escamotage* italico per esercitarsi nella corsa sul posto.

La dizione "unità delle forze di sistema" è un modo aggiornato per dire "partito renziano", ossia una forza di centro che guarda a destra. Non è nemmeno l'equivoco "partito della nazione" che poteva essere interpretato in vario modo; no, ora tutto è alla luce del sole.

Primarie e minoranza Pd. Vien da dire che, prima che ai repubblicani americani, le primarie hanno giocato un brutto scherzo a quei postcomunisti che pensavano, come avevano fatto con il Pds e i Ds, di continuare a essere se stessi nel nuovo soggetto di turno; anche nel partito che finalmente li vedeva insieme a un pezzo di democristiani. Essere se stessi: quanto Achille Occhetto aveva dichiarato a Bologna nel congresso che scioglieva il Pci e partoriva il Pds; ma, alla lunga il giochino dell'egemonia primigenia da continuare a esercitarsi nel cambiare delle sigle e dei contenitori nei quali continuava ad albergare la residualità comunista si è logorato. Le primarie hanno generato Renzi; a loro, se mai ci fossero, non rimangono nemmeno le secondarie.

Tramite questa complessa operazione politica si vuole istituzionalizzare una sostanziosa svolta a destra; il partito democratico, dimentico delle buone intenzioni peraltro mai messe in campo, ne è l'artefice. Forse Bersani è bene che si prepari a riordinare le bambole pettinate, a salire sul tetto per far scendere il tacchino e, in quanto alla mucca nel corridoio, è bene stabilisca un buon rapporto casalingo. Almeno la ditta chiuda con le cose in ordine.



cronache da palazzo

il parlamento violentato

riccardo mastrorillo

È nato un nuovo gruppo parlamentare, che, violentando il regolamento, è composto da 15 deputati. Ciò significa spostamenti di stanze, un membro in più nell'ufficio di Presidenza, con annesso staff, spazi e dotazioni... Il gruppo nasce dalla fusione di 5 deputati di Scelta civica, capeggiati dal viceministro Zanetti e da 11 deputati eletti con Berlusconi e transitati tramite Verdini ad ingrossare le fila dei Renzi. Nel frattempo, ai 15 deputati di Scelta Civica indisponibili a questa fusione innaturale, è stata data una deroga a tempo, senza specificare il tempo, per ritornare a 20, imponendogli però una modifica alla denominazione.

Sono cose che non interessano alla gente normale, e meno male, ma sono cose che danno la misura del disprezzo non solo della forma ma anche della sostanza delle regole, da parte di un parlamento di abusivi, eletti con una legge incostituzionale, che continuano a violentare, stravolgere e interpretare le regole con l'unico fine di soddisfare i propri comodi.

L'Articolo 14 comma 2 del regolamento della Camera dei deputati recita:
«L'Ufficio di Presidenza può autorizzare la costituzione di un Gruppo con meno di venti iscritti purché questo rappresenti un partito organizzato nel Paese che abbia presentato, con il medesimo contrassegno, in almeno venti collegi, proprie liste di candidati, le quali abbiano ottenuto almeno un quoziente in un collegio ed una cifra elettorale nazionale di almeno trecentomila voti di lista validi».

Fino ad oggi questa regola, nelle sue diverse forme, legate alle leggi elettorali in vigore, in sostanza garantiva la possibilità, per i partiti con una consistenza elettorale, di poter esprimere un gruppo parlamentare anche se avessero eletto meno di 20 deputati. Hanno usufruito di questa deroga, in passato: il Partito Liberale, il Partito Repubblicano, la Lega, i Verdi, fino a Fratelli d'Italia.

Nel 1996, nonostante avessero preso alla quota proporzionale oltre 900 mila voti, i Verdi non poterono costituire Gruppo Parlamentare pur avendo più di 10 deputati. Oggi, nel pieno dell'era Renzi, il regolamento della Camera viene violentato, eluso, bistrattato, piegato alle esigenze del più becero trasformismo e un gruppo parlamentare viene autorizzato a costituirsi, con meno di 20 deputati, nemmeno in quanto rappresentante di una forza politica che ha un consenso, ma solo attraverso la patetica dichiarazione di Zanetti, che esso rappresenta il soggetto politico fondato da Monti e ormai completamente scomparso dalla scena politica italiana.

Il gruppo è composta dai seguenti deputati, con accanto la lista di elezione e il numero di gruppi di cui ha fatto parte finora alla camera:

SOTTANELLI Giulio Cesare	SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA	3
PARISI Massimo	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	4
MERLO Ricardo Antonio	MOV.ASSOCIATIVO ITALIANI ALL'ESTERO	3
VEZZALI Maria Valentina	SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA	3
GALATI Giuseppe	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	4
D'AGOSTINO Angelo Antonio	SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA	3
FAENZI Monica	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	4
LAINATI Giorgio	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	3
MARCOLIN Marco	LEGA NORD	4
ABRIGNANI Ignazio	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	4
RABINO Mariano	SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA	3
BORGHESE Mario	MOV.ASSOCIATIVO ITALIANI ALL'ESTERO	3
D'ALESSANDRO Luca	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	4
MOTTOLA Giovanni Carlo Francesco	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	4
ROMANO Francesco Saverio	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	4
ZANETTI Enrico	SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA	3

Autorizzare alla costituzione in deroga un gruppo si fatto, non criticiamo ovviamente le singole persone, ma il modo in cui queste persone siano arrivate a costituire questo gruppo (nulla vietava loro, come prevede il regolamento, di mantenere la loro componente all'interno del Gruppo Misto). Cosa o chi rappresentano questi signori?

Di fatto, con un gioco di prestigio, a cui tutto l'ufficio di presidenza della Camera, Presidente in testa, si è adeguato, i Renziani hanno di fatto accresciuto in modo indiscriminato i gruppi parlamentari di maggioranza, benché rappresentativi del nulla. A

questo punto vorremmo suggerire a Renzi di suddividere i suoi 301 deputati in 15 gruppi parlamentari: Renziani doc, turbo renziani, renziani temporanei, renziani dell'ultima ora, renziani pentiti, antirenziani pentiti.... e chi più ne ha più ne metta. Nel frattempo, politicamente questo atto segna il formale ingresso di Verdini in maggioranza. A nulla è valsa la lettera scritta da Monti per segnalare che “Scelta Civica” era sua e non di Zanetti, mentre il partito fondato da Monti non ha speso nemmeno una finta riunione per decidere quale gruppo parlamentare lo rappresentasse, del resto, sarebbe complicato annunciare chi sia a rappresentare il nulla.

Nel solco della peggiore furberia da azzecagarbugli, anche i 15 fedelissimi del nulla (gli ex deputati del gruppo di Scelta civica) hanno ottenuto la loro deroga a tempo: un istituto mai visto nella storia del parlamento, ma di cui non vi è traccia nemmeno nei regolamenti, con l'obbligo di cambiare nome al gruppo.

Ma seppure tutto questo sia sufficiente per mettere a dura prova la resistenza dello stomaco del lettore, c'è da aggiungere che a Bologna pochi giorni fa è stato presentato il comitato LiberiSi, uno stuolo di sedicenti liberali a favore del Sì, in prima fila, annunciano i quotidiani, “«c'erano anche Denis Verdini e il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti. Tutti a Bologna per sostenere le ragioni del Sì al referendum del 4 dicembre con il comitato LiberiSi, voluto da Marcello Pera. L'ex esponente di Forza Italia ed ex presidente del Senato cerca di riunire chi nell'area di centrodestra è a favore della Riforma costituzionale voluta da Matteo Renzi».. Ovviamente non ci preoccupa che queste persone facciano propaganda per il sì al referendum, ma che lo facciano definendosi liberali: stiamo pur parlando di Verdini.....

Mala tempora currunt



la vita buona
l'esecrabile teoria gender
valerio pocar

Vi sembrerò monotono. Infatti, spesso me la piglio col Papa e con le gerarchie ecclesiastiche per via dei loro atteggiamenti in materia di famiglia e di sessualità, per tacere delle questioni cosiddette bioetiche. Tuttavia bisogna parlarne, perché sono atteggiamenti che finiscono col ricadere, anche pesantemente, sulla qualità della vita delle persone. Il paziente lettore vorrà sopportarmi anche questa volta, che, temo, non sarà l'ultima.

Nel corso della sua recente visita in Georgia il Pontefice regnante ha alzato il tono, parlando di una "guerra mondiale per distruggere il matrimonio" che sarebbe "la cosa più bella che Dio ha creato" [opinione rispettabile, ma, in cuor nostro, pensiamo che potrebbe essere piuttosto il gatto, *ndr*], sicché "si deve fare di tutto per salvare un matrimonio" Ma, più che dal divorzio - di cui farebbero le spese non soltanto i figli, ma soprattutto Dio stesso "perché quando si divorzia una sola carne si sporca l'immagine di Dio" - la distruttiva guerra mondiale sarebbe condotta dalla teoria *gender*.

Per fortuna c'è chi si fa carico di salvaguardare il matrimonio, sia dal punto di vista etico sia dal punto di vista pratico.. Dal punto di vista etico è dello stesso giorno la notizia di un processo avviato contro esponenti mafiosi palermitani che avrebbero condannato a morte - condanna la cui esecuzione, per fortuna, è stata impedita dalle forze dell'ordine - la giovane moglie di un mafioso che sta scontando l'ergastolo, rea di avere, forse, un amante, così che avrebbe mancato di rispetto, infrangendo gli obblighi matrimoniali, alla dignità della famiglia sua e della mafia nel suo complesso. Ogni tanto, con buona pace dei fautori dell'indissolubilità del matrimonio, il divorzio ci sembra una buona alternativa.

Ma v'è anche chi si spende dal punto di vista pratico. Era di poco precedente la notizia che l'incremento dei divorzi nella Repubblica popolare cinese, insieme alla diminuzione del numero dei matrimoni, va preoccupando seriamente il governo di quel Paese, non tanto - sembra - per questioni di principio, quanto più prosaicamente per il rischio di un decremento demografico che potrebbe portare a una contrazione dei consumi interni. Così, accanto alla formazione, incentivata dalle autorità, di consulenti

matrimoniali che aiutino le coppie in crisi a superare le loro difficoltà e a non ricorrere al divorzio, pare che vada fiorendo una nuova attività, quella di allontanare gli/le amanti, poiché sembra che la ragione principale della crisi delle coppie e quindi dei divorzi sia - pensate la novità per una società che solo dopo la rivoluzione maoista ha dismesso poligamia e concubinato! - banalmente l'adulterio. Chissà se siffatta professione non potrebbe rappresentare uno sbocco lavorativo anche da noi, stanti le difficili condizioni del mercato del lavoro...

Ma torniamo al belligerante principale, alla teoria *gender*, che sembra si debba dire in inglese, anche se poi in italiano si può benissimo dire genere e si capisce lo stesso. Dal nostro punto di vista, non capiamo di che si tratti quando si parla di una "teoria" *gender*, che ci sembra semplicemente la constatazione che non sempre l'orientamento sessuale coincide col sesso biologico/morfologico/anagrafico, sicché nutriamo il convincimento che bisogna tener conto, perché ne dipende l'identità delle persone e soprattutto la loro felicità, piuttosto del primo che non del secondo. Per il magistero ecclesiastico, com'è noto, le cose non sono così lineari. Come si è espresso il Papa stesso nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, al § 56, emergerebbe una sfida portata "da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*" [è un gioco di parole?], che "nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. ... È inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini".

Al tono morbido usato in un documento destinato a una ristretta cerchia di addetti ai lavori, si contrappongono gli accenti più perentori delle dichiarazioni destinate alle comunicazioni di massa. Verso gli omosessuali si usi misericordia e vi sia disponibilità all'accoglienza [sentimenti che il buon cristiano riserva a coloro che sono nel peccato e nell'errore mentre appaiono poco appropriati nei confronti di coloro che non errano, *ndr*], ma si rifugga da "quella cattiveria che oggi si fa con l'indottrinamento della teoria *gender*", perché "una cosa è la persona che ha questa tendenza, o anche che cambia sesso. Un'altra è fare insegnamenti nelle scuole su questa linea, per cambiare la mentalità: io chiamo questo colonizzazione ideologica". Da che pulpito!, quasi che la "colonizzazione ideologica" da parte della Chiesa cattolica nelle scuole d'ogni ordine e grado - e non solo, in ogni occasione e spazio pensabili - non sia stata e non sia ancora una costante. "Perché guardi la

pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo? ... Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello" (Matteo 7:3-5).

Non risulta affatto che nelle scuole l'insegnamento s'ispiri alla teoria *gender*, se non in rarissimi tentativi che hanno prontamente suscitato reazioni inconsulte e sproporzionate da parte dei soliti benpensanti à *la family day*. Ma, se anche fosse, che male ci sarebbe? Come ha ben osservato Michela Marzano su "la Repubblica" del 5 ottobre scorso, "... lo scopo della scuola non è anche, e forse soprattutto, quello di aiutare le bambine e i bambini a trovare le parole giuste per qualificare quello che vivono, per mettere un po' di ordine nel mondo che li circonda e riuscire a non vergognarsi per quello che sono e quello che provano? Uno degli scopi della scuola non è anche quello di costruire i presupposti di un vivere insieme in cui ci si accetta reciprocamente indipendentemente dalle proprie differenze? Non stiamo assistendo, proprio in questi ultimi mesi, a episodi di bullismo e di violenza verbale o fisica nei confronti dei 'diversi'?"

Lo scopo malcelato delle rampogne papali parrebbe quello di negare il compito educativo proprio dell'istituzione scolastica, vale a dire quello di aprire le menti e addestrarle all'uso dello spirito critico, e di suggerire alla scuola piuttosto la funzione di trasmissione delle buone e sane idee consolidate della tradizione. Così come si fa nelle scuole confessionali, dove forse non importa che i bambini e le bambine imparino a pensare con la loro testa e magari si attrezzino per perseguire la loro individuale felicità, ma certamente importa che accettino le idee che loro vengono inculcate, per poi magari non seguirle.

Di fronte a giudizi così perentori e alla presa di posizione nella sopracitata esortazione apostolica, come rileggere, a tre anni di distanza, la famosa frase del Romano Pontefice "Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?", frase che ha suscitato qualche entusiasmo (*wishful thinking?*), soprattutto nella comunità di credenti lgtb? Non giudicare, per noi, significa precisamente non solo astenersi dall'esprimere giudizi, bensì rispettare il prossimo tollerando la sua posizione anche quando non la condividiamo. Beninteso, il Papa è libero di condannare l'omosessualità, come nella sostanza fa pur con eleganti giri di frase, ma ci pare di cogliere una contraddizione quando suggerisce di accompagnare con misericordia i credenti lgtb in una ricerca spirituale volta alla redenzione.

E come leggere il disappunto, anzi la tristezza del Papa, alla notizia dell'unione civile contratta da due ex religiose? Su *Twitter* il sostituto della Segreteria di stato vaticana ha sentito la necessità di farlo sapere a tutti quanti: "Quanta tristezza sul volto del Papa quando gli ho letto la notizia delle due 'suore' sposate!", esternazione evidentemente ispirata dall'alto. Stando a quel che si dice, il disappunto del Papa sarebbe dettato anche e forse soprattutto dalla "rivelazione" delle due ex suore che molti religiosi e religiose, per non dare scandalo, vivrebbero la propria omosessualità in modo clandestino. Ma non sarebbero proprio costoro, che in quanto religiosi si suppone che cerchino il Signore con buona volontà, i primi a dover essere accolti con misericordia eccetera? Abbiamo dimenticato quale è stata la reazione vaticana al *coming out* del teologo Krzysztof Charamsa?

Se questa fosse stata davvero la preoccupazione papale, il cerchio si chiuderebbe. Non si negano le magagne della Chiesa - sempreché, nel caso, si tratti di magagne, come a noi non parer - ma l'importante è che non se ne parli e che non si sappiano. Il caso *Vatileaks*, dove l'accusa andava a colpire la fuga delle notizie, ma non le notizie, infatti non smentite, ci è parso esemplare. Del pari vi sarebbe disponibilità ad accogliere i lgtb, purché se ne parli il meno possibile e non si diffonda la "teoria gender". Peccato solo che parlarne, anche e soprattutto a scuola, dove si forma la testa dei bambini e delle bambine e degli/delle adolescenti, sarebbe un buon modo per vincere pregiudizi e stereotipi culturali che avvelenano i rapporti sociali e rovinano la vita di innumerevoli persone. Sarebbe una battaglia per la democrazia e contro le discriminazioni, anzi una battaglia civile perché gli individui siano liberi di essere sé stessi.



nota quacchera
debiti da saldare
gianmarco pondrano altavilla

Questa rubrica soffre sin dalla sua origine di un debito inevaso. Un debito nei confronti di quella cultura quacchera, alla quale deve il suo nome e che per molti versi ne ha ispirato i contenuti, indirizzandoli verso saldi principi di tolleranza e confronto. Nel tentativo di rimediare a questa originaria mancanza, con la nota di oggi e con alcune di quelle a venire si offrirà al lettore la possibilità di confrontarsi direttamente con molti dei principali documenti del quaccherismo, soprattutto di carattere politico. Se ne potrà così apprezzare il valore e – con un adeguato inquadramento storico – l'immenso ruolo svolto nello sviluppo della modernità per come oggi la conosciamo.

Si inizia con la prima parte della carta dei diritti del *Frame of Government of Pennsylvania*, una sorta di costituzione che William Penn – quacchero inglese - stabilì come fondamento giuridico del governo della propria colonia in Nord America. Il testo è del 1682, quando nell'Europa continentale era ancora in vigore il *cuius regio eius religio* ed in Inghilterra si veniva perseguitati con durezza per motivi religiosi. Rappresenta quindi uno dei primissimi esperimenti politici concreti di tolleranza religiosa e di Stato di diritto della storia dell'umanità ed uno dei maggiori, se non il maggiore fondamento della successiva esperienza democratico-liberale statunitense.

“[...] Io, il detto William Penn, ho dichiarato, garantito e confermato, e dinanzi i presenti, per me, i miei eredi ed assegnatari, dichiaro, garantisco e confermo a tutti gli uomini liberi, proprietari e pionieri appartenenti alla detta provincia, residenti nella stessa o lì trasferitisi, queste libertà, franchigie e proprietà, affinché siano garantite, godute e mantenute dagli uomini liberi, dai proprietari e dagli abitanti della detta provincia della Pensilvania per sempre.

[...]

I) che la carta delle libertà, dichiarata, garantita e confermata, il venticinquesimo giorno del secondo mese, chiamato Aprile, 1682, davanti diversi testimoni da William

Penn, Governatore e Proprietario capo della Pensilvania, ad ogni uomo libero e proprietario della detta provincia, è ora dichiarata ed approvata, e sarà per sempre considerata il fondamento del governo della detta provincia, in accordo con i limiti menzionati nella carta stessa.

II) che ogni abitante della detta provincia, che sia o sarà proprietario di 100 acri di terra o più, i suoi eredi ed assegnatari, ed ogni persona che avrà pagato il suo passaggio ed avrà occupato 100 acri di terra, ad un penny all'acro, e ne avrà coltivato 10 acri, ed ogni persona che sia stato un servo o un lavoratore a contratto di servitù, e sia libero dal suo impegno, e che abbia occupato i suoi 50 acri di terra e ne abbia coltivato 20, ed ogni abitante, artigiano o altro residente della detta provincia, che paghi la tassa municipale al governo, sia considerato un uomo libero della provincia e possa dunque votare ed essere eletto rappresentante del popolo nel Consiglio provinciale o nell'Assemblea generale, della detta provincia.

III) che tutte le elezioni dei membri, o rappresentanti del popolo e degli uomini liberi della Pensilvania, che dovranno servire nel Consiglio provinciale o nell'Assemblea generale siano libere e volontarie: e che l'elettore che riceva qualsiasi forma di ricompensa o dono, in carne, bevande, denaro o altro debba perdere il proprio diritto al voto; e che la persona che direttamente o indirettamente dia, prometta o conceda alcuna delle menzionate ricompense per essere eletto, debba perdere la propria elezione e sia pertanto impedito ad assurgere alla carica: e che il Consiglio provinciale e l'Assemblea generale siano i soli giudici della regolarità, o irregolarità delle elezioni dei loro rispettivi membri.

IV) che nessuna quantità di denaro o di beni debba essere pagata dal popolo di questa provincia, in forma di pubblica tassa o contributo se non in forza di una legge approvata per questo scopo; e chiunque imponga, raccolga o paghi qualsiasi quantità di denaro o di beni in contrasto con quanto qui previsto sia considerato un nemico pubblico ed un traditore delle libertà del popolo.

V) che tutte le corti siano aperte e che la giustizia non sia né venduta, né negata, né ritardata.

[prosegue nel prossimo numero]



gli stati uniti d'europa
settanta anni dopo
la politica internazionale di matteo renzi
alberto benzoni

Poco meno di settant'anni fa la Costituzione repubblicana affermava solennemente la disponibilità dell'Italia alla "cessione di sovranità". Era il versante istituzionale del nostro "ripudio della guerra"; manifestandosi, nell'uno e nell'altro caso, la stessa volontà di rinnegare, *in toto*, il passato fascista. Al posto del moschetto la pratica costante della pace; al posto del nazionalismo aggressivo, un futuro affidato all'inserimento del nostro paese nei nuovi grandi disegni collettivi nati all'indomani della seconda guerra mondiale. Questa opzione di fondo lasciava però aperti, com'era normale che fosse, due fondamentali problemi. Il primo, che correva lungo l'asse est-ovest, sarebbe stato sostanzialmente risolto negli anni sessanta, con l'accettazione, da parte della sinistra, della Nato e del processo di integrazione europea. E, nel contempo con la presa d'atto, da parte della Dc, della necessità di interpretare il vincolo atlantico in un senso "difensivo e geograficamente limitato", così da consentire al nostro paese, in particolare nel Mediterraneo, lo spazio per iniziative autonome, in un'area considerata, ancora, di specifico interesse nazionale. Ed è appunto su questa linea che si sarebbero attestati, lungo l'arco di decenni, i governi e i leader della prima repubblica: da Fanfani a Moro, da Andreotti a Craxi: i primi "tra le righe", l'ultimo che, a sue spese, ne avrebbe sostenuto, pubblicamente e sino in fondo, le ragioni.

L'altra grande vertenza, che correva lungo l'asse nord-sud, sarebbe rimasta, invece, sostanzialmente inevasa, sino a ripresentarsi ai nostri giorni in modo drammatico e in un contesto assai più sfavorevole. E inevasa non perché mancasse la materia del contendere; ma perché mancavano le premesse per una sua reale discussione. Anche per l'indisponibilità dei suoi potenziali protagonisti. Da una parte gli europeisti senza se e senza ma: quanti ritenevano che, in Italia, i rapporti tra politica e società fossero irrimediabilmente marci e che solo la cessione di sovranità avrebbe potuto mutarli radicalmente. Dall'altra, i rappresentanti di questa stessa classe politica: impegnati a sostenere il processo di integrazione (anche perché foriero di consistenti benefici) ma

senza interrogarsi veramente sulle sue possibili ricadute: e soprattutto rinunciando ad impegnarsi perché si sviluppasse in modo rispettoso della nostra specificità e conforme ai nostri interessi.

In conclusione, un confronto politico mai iniziato sarebbe stato risolto con metodi e in un contesto che con la politica non avevano nulla a che fare; e con la criminalizzazione pregiudiziale di uno dei contendenti.

Da allora in poi l'Europa diventerà punto di riferimento e base di legittimazione e la specificità italiana (dall'economia mista al meridionalismo, dalla mediazione politica alla spesa pubblica) un retaggio da cancellare.

Non è questa la sede per analizzare questo processo. Mentre interessa e come prendere in considerazione la figura che ne rappresenta il punto d'arrivo. Stiamo parlando, naturalmente, di Matteo Renzi e della sua politica internazionale e, in particolare, europea. Il Nostro, occorre dirlo, si trova ad operare in una condizione strutturalmente sfavorevole di cui non porta alcuna responsabilità. Non gli appartiene una situazione in cui il paese è sotto sorveglianza permanente sulla base di giudizi morali antichi e di stringenti obblighi recenti, tutti centrati su parametri quantitativi impossibili da rispettare. Non è sua un'Europa costruita sugli stati: con l'annessa impossibilità di raggiungere delle decisioni e di farle rispettare e del formarsi di stati strutturalmente più eguali degli altri e quindi abilitati, molto più di altri, a manifestare fino in fondo i propri diritti sovrani. Non è certo responsabile di un'evoluzione del quadro internazionale che ha ridotto il peso e il ruolo del Mediterraneo e dei paesi del Sud Europa e proprio nel momento in cui quest'area è diventato epicentro delle crisi. Non ha fissato lui regole di politica migratoria valide decenni fa e oggi del tutto ingestibili, in particolare da parte del nostro paese. E non ha scelto lui la singolare condizione di essere, almeno nella sua visione del mondo esterno, un erede di Fanfani ma in un contesto del tutto nuovo e ostile.

Di Fanfani la capacità di adottare, senza riserve, l'ideologia dominante, dandogli corpo attraverso iniziative legislative e costruzioni di blocchi di potere: al grande precursore lo stato corporativo, Camaldoli, le partecipazioni statali, la Rai, Mattei; al piccolo erede, il jobs act, Marchionne, l'imprenditore di successo e David Serra. Di Fanfani la fiducia senza limiti in un attivismo senza limiti e la politica concepita come scontro; la capacità di reinventarsi nei più diversi ruoli. Di Fanfani lo schema amico/nemico. Di Fanfani, per tornare al nostro tema, la visione del mondo esterno e, nel caso specifico, dell'Europa, come proiezione del proprio disegno di politica interna.

Il Nostro non è certamente un liberale. e, contrariamente alle apparenze (e, in questo, esattamente come Berlusconi) non è nemmeno un liberista; semmai (ma solo dal punto di vista economico) un "licenzioso". Ed è anche, nella sua ottica, un provinciale. Non è, dunque, in alcun modo, un europeista senza se e senza ma; e nemmeno il visionario di un'Europa diversa. Per lui, dunque, l'Europa che c'è non è né un modello né un nemico; deve semplicemente diventare un puntello a sostegno del suo disegno politico e di potere. Ma come superare, allora, gli infiniti handicap iniziali che abbiamo ricordato in precedenza? La via maestra sarebbe stata quella di cambiare l'Europa e le sue regole: una nuova politica economica con al centro il problema del lavoro; una nuova politica migratoria; un disegno collettivo di politica estera e di sicurezza che ponesse al suo centro l'area mediterranea e mediorientale. Ma sarebbe una via lunga da percorrere e senza alcuna certezza circa il raggiungimento del traguardo. Mentre nell'ottica di Renzi c'è solo il successo da raggiungere entro pochi mesi; e sintetizzabile in un tweet. Rimane, allora, il "do ut des"o, detto in modo più paludato, lo scambio politico con l'Europa che c'è; all'interno di un gioco di specchi che coinvolge anche l'opinione pubblica italiana.

Sul versante europeo, si offre un paese libero dall'eredità paralizzante della prima repubblica: un governo, punto di riferimento per l'intero sistema e libero di agire per rottamarlo nel modo più opportuno; un " sistema paese finalmente "business friendly". In cambio si invoca il diritto alla flessibilità (sempre all'interno di regole che non si rimettono in discussione), con una motivazione apparentemente emergenziale (i migranti, il sisma) ma fondamentalmente politica ("sto lavorando per voi ma ho bisogno del consenso popolare ma in una situazione di stagnazione economica ho bisogno di un po' di respiro").

Sul versante interno si giocherà invece la carta del populista di governo: più soldi e meno tasse per questo o per quello e relativa polemica contro i burocrati e la Merkel che non danno all'Italia lo spazio e il riconoscimento necessari.

Ora, è assai difficile che l'Europa accetti la richiesta italiana. in linea di principio perché non vuole "incoraggiare il vizio", in linea di fatto perché la nostra politica economica non la convince e perché vorrebbe, anche in Italia, un più ampio schieramento antipopulista (tema all'ordine del giorno anche in Spagna e in Francia). Seguiranno, dunque, negoziati difficili e un compromesso solo parzialmente soddisfacente.

Quanto basta per garantire al Nostro, anche all'interno, il relativo via libera per l'attuazione del suo progetto politico e personale ? Lo sapremo il 4 dicembre.



gli stati uniti d'europa

brexit, quo vadis baby britain?

giacomo paoloni

Cercare di interpretare gli avvenimenti politici degli ultimi tre mesi in Gran Bretagna attraverso le lenti di un tedioso dibattito sull'Europa è abbastanza difficile. A mio avviso, tale analisi dice due cose: da una parte si trova un Labour confuso, dall'altra i Tories che bleffano, ma gonfiano il petto sapendo che c'è di peggio del fare finta di avere un piano di uscita dall'Europa stando al governo. Di peggio c'è infatti lo UKIP, partito chiave della Brexit, ma che in tre mesi ha cambiato leader tre volte con un rimpallo Farage-Davis-Farage.

Questa situazione politica è stata riassunta dal *Canary*, giornale online di orientamenti progressisti, in tali termini: la Brexit non è stata una decisione democratica, ma un'assoluzione di responsabilità della classe politica. Che adesso infatti cerca di liberarsi di tale patata bollente come una nave senza nocchiere. Chi può invece lascia la scena. Ratti che abbandonano la nave? (il *Canary* la metterebbe in questi termini). Non credo, piuttosto adesso a cosa serve lo United Kingdom Independence Party (UKIP) se la cosiddetta "indipendenza" è stata riconquistata? Farage lo ha capito, tanto che si specula su una sua presunta visita al consolato Tedesco per richiedere la cittadinanza (la moglie del politico euroscettico è tedesca). Anche Theresa May e i conservatori lo hanno capito, tanto che il congresso annuale del partito a Birmingham si è appena concluso con uno spettacolo dal sapore populista e razzista.

Sì, questo è stato l'effetto della Brexit. Adesso chi ha il coraggio può spararla grossa. Proprio lo scorso mercoledì, il nuovo ministro per gli interni Amber Rudd, dopo aver detto che non "si debba aver paura di parlare d'immigrazione", ha insinuato che le aziende che venissero ad assumere "troppi stranieri" potessero essere messe alla gogna in pubblico. Ma oltre a questo sentimento di razzismo puro, mascherato da un primo ministro che ha detto di voler colmare il vuoto al centro, preoccupa il fatto che i Tories stiano continuando a bleffare sull'Europa e sulla posizione della Gran Bretagna nei prossimi negoziati.

Andando indietro di circa un mese, David Davies, ministro per la Brexit, al parlamento (non) ha rivelato il piano della Gran Bretagna dinanzi il team di negoziatori UE: in pillole, controllare l'immigrazione (come?), migliorare i rapporti commerciali con il Commonwealth (che prima del 23 giugno premeva per rimanere in Europa), e soprattutto

“costruire una forte cooperazione con l’Europa fuori da essa”. Ciò rivelava chiaramente l’assenza di un piano. Se non bastasse, Liam Fox, segretario di Stato per il Commercio Internazionale, a un recente vertice WTO, dimenticandosi della membership Britannica dell’UE, ha detto: “La Gran Bretagna possiede il proprio sistema di tariffe”. Falso! la Gran Bretagna, in quanto membro UE, non possiede le sue tariffe, ma quelle dell’UE. Non preoccupa tanto l’ignoranza in materia, piuttosto il fatto che ciò dimostra inconsapevolmente quanto l’Europa abbia il coltello dalla parte del manico e il Regno Unito non abbia ben capito in che tipo di pasticcio si sia cacciato.

A complicare la situazione, la stessa Theresa May finora è stata molto vaga nel dare una risposta su come la Gran Bretagna affronterà i negoziati e sul sistema di immigrazione che verrà applicato successivamente all’uscita dall’UE. In questo momento si sta discutendo il “Repeal bill” una legge che farebbe sì che l’esile corpus legale dell’UE venga incorporato nella Common Law Britannica. Il piano sarebbe quello poi di scrutinare ogni provvedimento da parte del parlamento nazionale, processo che potrebbe impiegare diversi anni. Ma più che le argomentazioni esili della May sul giustificare l’assenza di una strategia, quanto può risultare fastidioso è soprattutto la sua versione del “Let’s make America great again” che abbiamo sentito da Donald Trump. Di molto “Trumpesque” sul come la May intende affrontare la Brexit c’è anche la questione della convenzione sui diritti umani, che fra applausi scroscianti a Birmingham, ha detto di voler abbandonare per “tutelare i propri soldati in situazioni di guerra”. E noi che in Italia ci lamentiamo per il caso Cucchi pensavamo di essere messi peggio in materia di impunità della forza pubblica?

Alla conferenza dei Tories a Birmingham, tra le poche cose chiare emerse sul come la Gran Bretagna affronterà i negoziati c’è sicuramente il fatto che nessuno fra noi residenti UE si debba aspettare gran che dal governo. Il solito Liam Fox ce lo ha spiegato chiaramente: siamo una delle “carte sulla tavola del negoziato”. Tutto dipenderà dall’andamento dei negoziati e lo status dei “British expats” nell’UE.

Il fatto che il paese sia in mano a ministri che non hanno idea della posizione nettamente inferiore in cui si trovano nei negoziati con l’UE preoccupa. Ian Dunt, editorialista del noto politics.co.uk lo dice chiaramente. Il governo non sembra aver capito di dover fare i compiti di 7 anni entro 2 e che rinegoziare accordi commerciali con ogni singolo stato Europeo, in alcuni casi, potrebbe addirittura passare per un referendum nazionale in altri stati membri.

Il problema è che nemmeno l’opposizione sembra avere idee chiare: i segnali che provengono dalla conferenza Laburista di Liverpool in parte sono incoraggianti rispetto a quelli dei mesi scorsi.

John McDonnell ha parlato della volontà dei Laburisti di mantenere l’accesso al Mercato Unico, anche se a detta di alcuni analisti, “accesso” non chiarisce se il Labour darà

battaglia per rimanere membro del Mercato Unico come i paesi dell'Area di Scambio non UE (modello Norvegese, tanto per intenderci).

La posizione più chiara sembra essere quella del segretario Jeremy Corbyn. Più deciso a difendere la libertà di movimento, quando parla del problema salariale si riferisce anche al proteggere i diritti dei lavoratori UE che arrivano guadagnando un salario inferiore al minimo nazionale, e certo non per colpa della libertà di movimento, ma dei datori di lavoro. In questo senso, Corbyn è più chiaro del suo ministro ombra dell'Economia quando dice di voler lavorare con altri partiti socialisti in Europa per mantenere il Regno Unito dentro l'area di scambio. Emily Thornberry, ministro ombra degli Esteri, è stata incaricata di seguire da vicino lo sviluppo dei negoziati sia a Westminster sia a Bruxelles. Così è quanto il riletto segretario Laburista ha detto ai margini della conferenza di Partito al noto *talk Show* della BBC della Domenica Mattina, l'Andrew Marr Show.

La posizione laburista consisterebbe quindi nel mantenere il Regno Unito dentro il mercato unico Europeo, nel difendere i diritti dei residenti UE e nel far sì che la Brexit non pesi di più a coloro che l'hanno votata, ovvero i cittadini provenienti dalle zone più svantaggiate del paese, i quali risentono del ribasso dei salari dovuto a come la manodopera straniera è stata gestita.

Il problema è che i Laburisti non sono al governo e sembra che non lo saranno per molto a lungo. Stando ai sondaggi dell'estate appena trascorsa, solo il 27% di coloro che ha votato Labour nel 2015 sembra digerire il nuovo Leader, e si parla di elezioni perse.

Ma se il partito decidesse di unirsi, evitando scissioni inutili, potrebbe guadagnare terreno nei confronti di un partito conservatore che ha decisamente virato più a destra che mai, nonostante Theresa May si sia presentata alla conferenza come una donna di centro che vuole colmare quel vuoto lasciato dal Labour post-Gordon Brown. Infatti, il trionfalismo della conferenza conservatrice, in cui il Labour viene dato per finito, non convince nessun analista. Infatti esso tradisce come la Brexit sia stata gestita finora. Sul confronto interno con i Laburisti Theresa May regge il colpo: addio libertarismo di Destra alla Cameron, subito un piano di investimenti e un mix di politiche discriminatorie verso i migranti per accontentare i *Brexiters*.

Il problema è che questi ultimi vorranno anche capire cosa aspettarsi sull'Europa. E su questo i Tories sembrano non offrire risposte chiare.

Quo Vadis baby Britain? La risposta sembra essere "we don't know".



hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della Rivista Storica del Socialismo.

alberto benzoni, iscrittosi al Partito Socialista Italiano nel 1957, nel 1971 fu eletto consigliere comunale di Roma e nel 1976 fu nominato vicesindaco nella giunta del comunista Giulio Carlo Argan, mantenendo la carica fino al 1985. Autore di diverse pubblicazioni sulla storia del socialismo e del PSI, nel 1991, ha pubblicato il saggio *Il craxismo*, nonché *Attentato e rappresaglia*, un saggio sull'attentato di via Rasella. Cura rubriche di politica internazionale su *l'Avanti!* e *MondOperaio*

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

giacomo paoloni, studia presso la Durham University a Durham (GB). Precedentemente impegnato come volontario in diverse organizzazioni internazionali, soprattutto la YMCA, negli Stati Uniti, risiede nel Regno Unito da 4 anni. Insieme all'interesse per la politica europea, vantando una discreta esperienza di attività politica in tre Paesi diversi, da tempo è interessato al conflitto mediorientale fra israeliani e palestinesi. In Israele ha lavorato presso l'Appello Unito per Israele a Gerusalemme e con la comunità Ebraica Etiope nelle periferie di Tel Aviv. Da convinto socialista liberale, crede che per risolvere conflitti apparentemente intrattabili, così come le sfide che il secolo venturo ha in serbo, bisogna lottare per la giustizia sociale di tutti gli uomini e le libertà individuali di ciascuno.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, paolo bagnoli, felice besostri, paolo bonetti, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” delsanto, paolo ercolani, silvano fagiani, paolo fai, filomena fantarella, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco girona, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, francesca lagatta, walter lapini, domenico letizia, sandro mancini, mariarosaria Manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio maretto, alessandro paesano, enzo palumbo, rolando parachini, giovanna paradiso, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pileri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, alessandro roncaglia, enrica rota, antonia sani, *sentinelle in poltrona*, francesco somaini, giancarlo tartaglia, maria gigliola toniollo, paul tout, *un travet*, federico tulli, giovanni vetritto, mino vianello, gianfranco viesti, marcello vigli, tommaso visone, francesco zanardi.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini, giorgio telmon.

involontari: vittoriana abate, mario adinolfi, gianni alemanno, angelino alfano, antonio azzolini, lucio barani, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, guido bertolaso, cardinal tarcisio bertone, laura boldrini, maria elena boschi, umberto bossi, renato brunetta, gianluca buonanno, raffaele cantone, daniele capezone, ernesto carbone, aldo cazzullo, claudio cerasa, giulietto chiesa, tiziana ciprini, luca cordero di montezemolo, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curti, massimo d'alema, erasmo d'angelis, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, graziano del rio, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, don livio fanzaga, davide faraone, stefano Fassina, piero Fassino, elena fattori, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, don gino flaim, francesco, maurizio gasparri, beppe grillo, paolo griseri, lorenzo guerini, federica guidi, paolo guzzanti, “il foglio”, elisa isoardi, gianni liviano, padre livio, maurizio lupi, giancarlo magalli, monica maggioni, curzio maltese, alfiò marchini, clemente mastella, maria teresa meli, gianfranco micciché, federica mogherini, giorgio napolitano, dario nardella, matteo orfini, andrea orlando, pier carlo padoan, andrea pamparana, don angelo perego, gianluca pini, roberta pinotti, giovanni pitruzzella, giuliano poletti, antonio polito, matteo renzi, salvo riina, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, renzo rosati, ettore rosato, cardinale camillo ruini, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, david sassoli, roberto saviano, mario sberna, eugenio scalfari, renato schifani, debora serracchiani, francesco storace, yosef tabatabei, alessio tacconi, paola taverna, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, francesco verderami, denis verdini, p. valentino, bruno vespa, giovanna vitale, giorgio vittadini, enrico zanetti.

